

Gazzetta del Sud 6 Novembre 2019

Torino: due “locali ”dettavano legge in Piemonte

ROCCELLA. Ci sarebbero anche le dichiarazioni fatte ai magistrati antimafia torinesi, a partire da tre anni fa, dal pentito e “gola profonda” della 'ndrangheta, Domenico Agresta, alias “Micu Mc Donald”, originario di Platì, a supporto della maxi-operazione anticrimine messa a segno ieri dai Carabinieri del Comando provinciale di Torino. Inferto un durissimo colpo, verosimilmente letale, alle “locali” di 'ndrangheta di Volpiano e San Giusto Canavese. “Cerbera” è il nome dato all'operazione di ieri in Piemonte e in altre province d'Italia tra cui Reggio Calabria, che ha portato in carcere poco più di 60 persone accusate, a vario titolo, di associazione mafiosa e traffico internazionale di stupefacenti.

Blitz in tutt'Italia

Il poderoso blitz dei Carabinieri di Torino ha visto l'impiego di oltre 400 militari chiamati ad eseguire 71 provvedimenti cautelari, non solo nel Canavese. Sequestrati beni mobili e immobili, conti correnti bancari e quote societarie, 46mila euro in contanti, 14 orologi di pregio e un chilo di marijuana che si aggiunge agli 80 chili già sequestrati durante le indagini.

L'operazione è frutto di un'indagine dei Carabinieri coordinati dalla Dda della città della Mole. Contestualmente, i militari della Guardia di Finanza del Comando provinciale di Torino hanno notificato ad altri 6 indagati un provvedimento cautelare, emesso dall'autorità giudiziaria piemontese. I sei sono ritenuti responsabili di riciclaggio e trasferimento fraudolento di valori.

Coinvolto un penalista

Tra le persone arrestate ieri, oltre a diversi componenti delle famiglie platiesi degli Agresta e dei Barbaro e degli Assisi (abilissimi, ramificati e potenti broker di caratura mondiale), originari di Grimaldi (Cosenza), figura pure l'avvocato Pierfranco Bertolino, noto penalista, già coinvolto nella vicenda dei presunti favori emersi della Procura torinese. Il legale, secondo le accuse, avrebbe confidato notizie riservate a un cliente e poi avrebbe svelato elementi segreti di indagine ad un altro esponente criminale. Il suo ruolo, secondo gli inquirenti, sarebbe andato ben oltre il contesto professionale fino a prefigurare un concorso esterno. Per questo motivo il gip torinese, Luca Fidelio, che ha firmato la misura cautelare, ha disposto il divieto temporaneo di sei mesi dell'esercizio dell'attività di avvocato, qualificando il suo reato in favoreggiamento personale.

La “fotografia” delle cosche

L'indagine dell'Arma è stata avviata nel 2016 dai Carabinieri del nucleo investigativo del Comando provinciale di Torino congiuntamente ai militari della Compagnia di Chivasso ed ha consentito di ricostruire l'organigramma dei due locali di 'ndrangheta, facenti capo rispettivamente alle famiglie Agresta ed Assisi, operanti nella provincia di Torino, con interessi in tutto il territorio nazionale ed all'estero (Spagna e Brasile); tracciare i canali di approvvigionamento degli stupefacenti (hashish importato tramite la tradizionale rotta spagnola e cocaina attraverso i porti del nord Europa); individuare i componenti di due distinte organizzazioni dedite al traffico e smercio

delle sostanze illegali, operanti entrambe sotto l'egida della 'ndrangheta, delle quali una in Volpiano e l'altra nella zona nord della città di Torino, con quartier generale nella Barriera Milano; catturare nel corso delle investigazioni tre latitanti, padre e due figli (Pasquale Michael Assisi catturato a Torino il 3 maggio 2017 in un appartamento con attico nel centro cittadino, mentre Nicola Assisi e Patrick Assisi, inseriti nell'elenco dei latitanti "pericolosi", sono stati localizzati in appartamenti di lusso a San Paolo del Brasile l'8 luglio 2019); sequestrare 72,5 kg di hashish, 3,7 kg di marijuana e 6 kg di cocaina e documentare fittizie intestazioni di beni mobili, immobili e quote societarie.

Da "Minotauro" in poi

L'indagine nasce da alcuni filoni investigativi maturati negli ultimi anni dopo il successo dell'inchiesta "Minotauro", che ha svelato l'attività ramificata dalla 'ndrangheta in provincia di Torino. In particolare questi ultimi sviluppi sono legati alle dichiarazioni di Domenico Agresta, 31 anni, rampollo di una famiglia criminale coinvolta in fatti di sangue e traffici internazionali di stupefacenti. Nel 2016, in carcere per omicidio, ha deciso di collaborare con la giustizia svelando intrecci e interessi della criminalità organizzata nei territori di Volpiano, Chivasso e Brandizzo.

La figura di spicco

L'operazione, come accennato, è arrivata al traguardo a tre anni esatti dal pentimento di Domenico Agresta e sancisce inequivocabilmente la leadership criminale degli Agresta in Piemonte e nel Nord Ovest italiano. Arrivati a Volpiano negli Anni Settanta, emigrati da Platì, capostipite Domenico Agresta senior (considerato fondatore del locale di Volpiano) ex operaio alla Singer, la cosca aspromontana, secondo gli investigatori dei Carabinieri e i magistrati antimafia, avrebbe conquistato una posizione di dominio assoluto attraverso un fortissimo asset familiare-militare e una spiccata capacità nel traffico internazionale di droga, con particolare riferimento al mercato della cocaina. Nella scalata al crimine sarebbero stati decisivi i rapporti familiari con la famiglia platiese dei Marando, poi azzoppata dalle inchieste giudiziarie e dalle faide interne. La figura di spicco della famiglia, secondo gli inquirenti, sarebbe Antonio Agresta, 59 anni, di Volpiano, già arrestato e condannato per "Minotauro" e detenuto in carcere dal 2015, figura carismatica dell'enclave mafiosa.

Antonello Lupis